

Tipicità degli ipogei artificiali

Indagini e studi nel territorio di Grottaglie in provincia di Taranto



Michele De Marco, Gian Claudio Sannicola

Speleo Club Criptae Allie, Grottaglie - speleoclubgrottaglie@libero.it

Riassunto

Sono passati ormai molti anni da quando alcuni speleologi iniziarono, a titolo personale ed in modo episodico, ad esplorare grotte molto particolari e cioè alcune delle numerose cavità artificiali presenti nei centri storici delle varie città italiane. A Grottaglie i primi studi di Speleologia Urbana si sono avuti nel 1981 (come Gruppo Grotte Grottaglie) e successivamente nel 1983 (come Centro Studi Speleologici Naturali ed Ambientali) quando si rilevarono gli ipogei siti nel convento di San Francesco di Paola e poi i cisternoni sulla via XXV Luglio. Questo lavoro rappresenta una rassegna dei vari studi che a singhiozzo sono stati condotti a livello di Speleologia urbana (artificiale e non) nel sottosuolo del territorio di Grottaglie. Esso non ha la pretesa di essere uno studio sistematico ma cerca di cogliere quelle che si ritiene siano la tipicità o diversità delle forme più comuni di ipogei nel sottosuolo urbano sia antico (insediamenti rupestri nelle gravine) sia moderno (centro storico). Le forme ipogee individuate possono essere classificate per caratteristiche sia architettoniche sia funzionali in: cisterne, pozzi neri, opifici (frantoi, botteghe di ceramica e palmenti), chiese-cripte, gallerie, neviere, pozzi-ingegne, rifugi di guerra, opere sepolcrali, abitazioni e colombaie.

Parole chiave: Speleologia urbana, ipogei artificiali, zuccaturri (cavamonti).

Abstract

Many years ago some speleologies began, by personal and episodic purpose, exploring very particular caves and that are some of numerous artificial caves into several Italian towns's historical centers. In Grottaglie the Urban Speleology's first studies began in 1981 (by Gruppo Grotte Grottaglie) ad then in 1983 (by Centro Studi Speleologici Naturali ed Ambientali - Natural and Environmental Speleological Studies Center), when hypogea into the Monastery of San Francesco di Paola were surveyed. This work is a review of several studies which are conducted into the underground territory of Grottaglie.

It's not a systematic study but it try to catch the typicality and differences of the hypogea. The subterranean forms can be individuated by architectonic and functional characters into: cisterns, cesspools, factories (oil mills, potters and millstones shops), crypt-churchs, galleries, snow cisterns, wells, war shelters, sepulchral caves, houses and donecots.

Keywords: urban speleology, artificial caves, diggers.

Introduzione

Sono passati ormai molti anni da quando alcuni speleologi iniziarono ad esplorare grotte molto particolari e cioè alcune delle numerose cavità artificiali presenti nei centri storici delle varie città italiane. Il tempo ha riservato notevoli sorprese e la Speleologia in cavità artificiali si è rivelata come un'attività in piena espansione e di notevole interesse sociale. Le varie iniziative di studio ed esplorazione nelle singole città non sono più avviate oggi in modo frammentario ed isolato, ma risentono del continuo scambio di idee ed informazioni derivato dalla costituzione della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana che, comprende fra i suoi membri i rappresentanti di tutte le maggiori associazioni speleologiche dedite a questa particolare attività di ricerca ed ha avviato operativamente il Catasto Nazionale delle Cavità Artificiali, questo raccoglie tramite i vari Responsabili dei Catasti regionali, i dati di tutte le cavità artificiali italiane oggetto d'indagine ed esplorazione. La catalogazione sistematica delle strutture sotterranee avviene attraverso il loro rilevamento topografico, architettonico, archeometrico, geotecnico e la documentazione fotografica, cartografica, bibliografica e storica. Dalla ricerca già in atto in tutta l'Italia, emerge con evidenza che, sia al di fuori delle aree cittadine che, soprattutto in corrispondenza dei centri storici, esistono tuttora conservati nel sottosuolo manufat-

ti, anche di notevoli dimensioni, quali: *pozzi* (fig.1), *cisterne*, *acquedotti* (fig.2), *gallerie*, *strutture militari*, *ambienti di culto*, *vestigia di antichi edifici* (fig.3), ed altro ancora. Lo scenario cronologico si estende ad ogni epoca storica, da quella moderna, al Rinascimento, al Medioevo, sino all'epoca romana e, talvolta, a quella pre-romana. Una stretta collaborazione con gli studiosi di Archeologia e Storia, oltre che dimostrarsi una indispensabile fonte di informazioni e spunti per l'attività, ha permesso agli speleologi del Paese più ricco al mondo in assoluto di Beni Archeologici, Architettonici e Storici di conquistarsi un'immagine di capacità organizzativa e scientifica di assoluto rilievo. L'uomo ha cominciato a scavare ambienti sotterranei, in prevalenza gallerie, già nella preistoria, per scopi minerari o per la captazione di vene d'acqua (soprattutto nelle regioni aride, nordafricane o asiatiche). Dal VIII-VI secolo a.C. in Italia l'attività è divenuta frenetica. Naturalmente non tutte le cavità artificiali sono di interesse per lo speleologo: quelle vecchie di secoli o millenni lo sono, riscontrando che alcune tuttora svolgono il compito per cui furono create (per esempio gli acquedotti); quelle recenti soltanto se ormai inutilizzate. Quando una cavità creata dall'uomo cade in disuso, cosa che nel corso dei decenni o dei secoli è quasi sempre inevitabile, talora crolla e praticamente scompare ma, forse più spesso, almeno in parte si conserva; nel volgere di pochi decenni l'ambiente abbandonato finisce col prendere caratteristiche di ambiente naturale: vi crescono concrezioni, anche splendide, persino se la roccia in cui è scavato non è calcarea ma vulcanica, perché l'acqua che percola dalle fenditure è sovente ricca di sali; se la cavità è percorsa da un apprezzabile flusso d'acqua le sue pareti e pavimento vengono da questa scavati proprio come nelle grotte naturali e si formano meandri, marmitte, scallops, etc.; la stessa acqua e, in certi casi, le correnti d'aria portano all'interno sedimenti di fango, sabbia e detriti organici; dalle fenditure vi giungono animaletti troglobii (in-

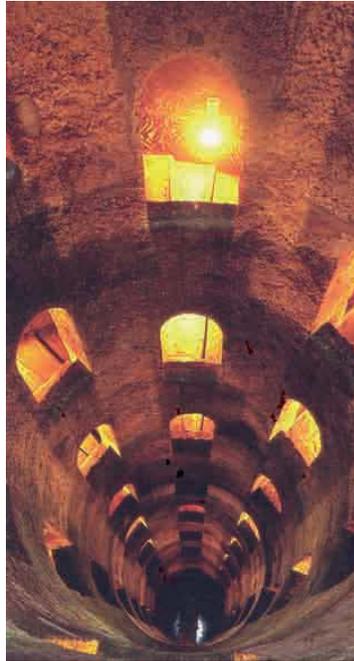


Figura 1 - Pozzo di S.Patrizio a Orvieto



Figura 2 - Collettore nell'acquedotto del Saturo a Leporano (TA)



Figura 3 - Sala ottagonale dei Bagni di Mario a Bologna

setti, crostacei, miriapodi, etc.), che nei sedimenti e nei materiali in sospensione nell'acqua trovano abbondante nutrimento, e i pipistrelli vi si annidano, creando un ulteriore apporto nutritivo organico per gli animali inferiori.

Studi, ricerche e testimonianze storiche di Speleologia Urbana in Grottaglie

A Grottaglie si sono avuti i primi studi di Speleologia Urbana già nel 1981 da parte del Gruppo Grotte Grottaglie e successivamente nel 1983 come Centro Studi Speleologici Naturali ed Ambientali, quando si rilevarono gli ipogei siti nel convento di San Francesco di Paola e poi i cisternoni sulla via XXV Luglio. I primi ipogei erano comprensivi delle tombe presenti nella chiesa, delle cisterne sia dentro che fuori il complesso monastico ed infine di tutto un sistema di grotte, alle spalle della chiesa, formato da varie cavità (alcune notevoli come dimensioni) tra le quali si evidenziavano una nevia (come da documenti dell'archivio storico comunale di Grottaglie) delle botteghe di ceramiche, di conciapelli ed un frantoio (fig.4) in condizioni disastrose. Il rilevamento effettuato, la successiva sovrapposizione planimetrica (complesso monastico - cavità) e gli studi condotti permisero di capire il perché del dissesto dell'intero immobile religioso e studiare le soluzioni che furono poi applicate onde bloccare e risanare (allora) il complesso edilizio. Durante tali studi fu determinante la raccolta di testimonianze storiche inerenti sia le cavità artificiali suddette che gli immobili ivi annessi e contigui; queste testimonianze sono ricordi di anziani che riteniamo importante andare a citare. Nel 1890-1900 tutta la zona antistante il convento di San Francesco di Paola era coltivata ad agrumeto e quindi vi erano delle cisterne per l'irrigazione. Di fronte all'attuale ristorante Airport invece vi era un *trappeto* (frantoio) dal quale furono smantellate le presse per trasformarlo in cantina vinicola. Le cisterne di fianco al suddetto ristorante venivano usate come sentinaria, cioè



Figura 4 - Veduta interna del frantoio dei Paolotti.

deposito degli scarti liquidi della lavorazione delle olive. Dopo la dismissione del frantoio le cisterne vennero murate e intonacate per poterle trasformare in depositi di vino (questo durante la proprietà dei genitori del Senatore Gaspare Pignatelli ed in seguito con i nuovi proprietari Cavallo). Prima ancora del *trappeto* di fianco all'Airport, vi era un grandissimo mulino a vapore, di proprietà Sapiro che utilizzava le cisterne sottostanti (fig.5) come deposito di acqua per mandare avanti i macchinari che, usavano appunto come combustibile il carbone e come mezzo di spinta il vapore. Inoltre l'acqua delle cisterne stesse veniva utilizzata per lavare il grano. Tutte le cisterne dei Paolini erano in comunicazione tra di loro tramite canali sotterranei e con tutto un sistema di raccolta, accumulo e decantazione dell'acqua che partiva dal quartiere di Sant'Elia e al di sopra dell'ospedale San Marco. Le cisterne a monte tramite sistemi di raccolta a raggiera o a pendio (fig.6), si riempivano di acqua piovana e traboccano nelle successive più a valle tramite canali sia superficiali che sotterranei. Quest'acqua passava dalla cisterna del chiostro nella quale confluiva anche l'acqua piovana raccolta dai terrazzi sovrastanti e veniva usata per usi igienici e domestici dai monaci del convento. Le cisterne, ivi site, alcune volte in periodi di siccità venivano riempite tramite carichi di acqua che venivano presi da cisterne ancora piene. Nell'atrio

alle spalle della chiesa vi era la bocca di una cisterna che, comunicava con un'altra cisterna situata nel piazzale dell'antico macello di Grottaglie nella zona nord del con-

vento. Ivi si uccidevano oltre agli animali per la carne alimentare anche i cani randagi. Nell'atrio del macello anticamente si convogliava l'acqua sporca di sangue in un canale sotterraneo, che si perdeva vicino ad una bottega di *caminari* (ceramisti) al di sotto della strada; inoltre i rifiuti solidi si ammassavano in un'altra fossa la quale una volta riempita, veniva svuotata vendendo tali rifiuti organici, usati per concimare la terra. Le grotte retrostanti la chiesa, avevano tutte l'accesso principale rivolto a Sud-Ovest, ed erano tutte in comunicazione tra di loro, tramite dei passaggi scavati ed impostati lungo uno stesso asse all'interno di tutto il sistema di grotte. Insieme oggi ridotto a sette ipogei rispetto all'originario, costituito da minimo otto cavità; ciò sia per i lavori di consolidamento su accennati che,

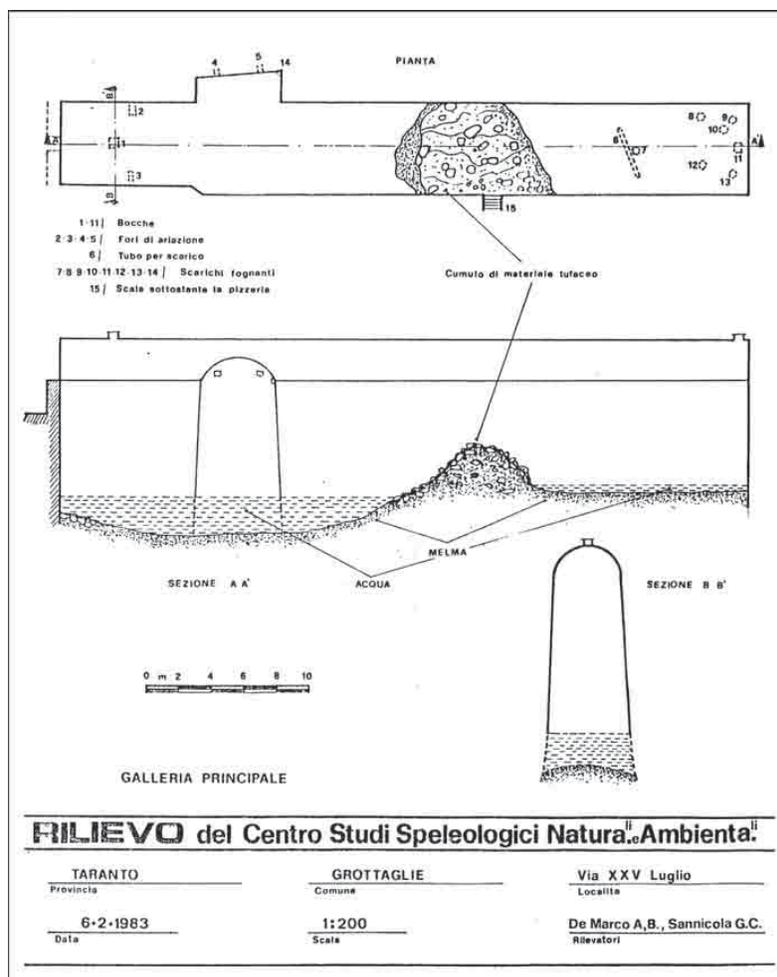


Figura 5 - Rilievo del Cisternone sulla via XXV Luglio.



Figura 6 - Canalizzazione per la raccolta dell'acqua piovana.

a causa della strada costruita di fianco alla chiesa (onde permettere il traffico alla camera mortuaria dell'ospedale *San Marco*), eventi che ne hanno modificato la sequenza originaria. Il sistema ipogeo inizia sulla sinistra con la grotta del *trappeto* (probabilmente usato anche come *palmento* per la lavorazione dell'uva), qui la *macina* di cui rimane solo il basamento ricostruito, fatta girare da un asino bendato, sminuzzava (in tempi diversi) sia le olive per estrarne l'olio, che la corteccia dei pini (*lo zappino*) utilizzata con i cespugli di frasche (*stinge*) per conciare le pelli e con la calce per toglierne i peli. Nella cavità sulla destra del *trappeto* rinveniamo sui muri sin sotto il soffitto, del vecchio intonaco impermeabile (costituito da calce, terra rossa e vasi sbriciolati finemente) che, intervallato da resti di muratura testimonia probabilmente la presenza di grandi vasche di contenimento per l'olio o il vino. All'interno di tali grotte ed in particolare nella terza grotta in sequenza, rinveniamo numerose mangiatoie utilizzate sia per gli animali da soma, che per parcheggiare quelli destinati poi al macello (in prevalenza maiali). A seguire incontriamo il cavernone più grande di tutti con al centro del soffitto un grande lucernario e lateralmente sulla sinistra una scala monumentale (completamente

scavata nella bancata tufacea), di collegamento tra la grotta ed il refettorio maggiore del convento dei Paolotti. Infine altre due grandi grotte chiudono la sequenza degli ipogei senza però farci capire il loro utilizzo nonostante la presenza sulla parete di fondo delle cavità di scivoli le cui aperture sono state murate per motivi di sicurezza. Rimane certa la presenza tra le varie grotte di una conceria che utilizzava delle vasche (oggi non più visibili) per mettere a bagno le pelli e di seguito conciarle tramite gli acidi come suddetto, di botteghe per la produzione di oggetti in ceramica ad uso casalingo (piatti, bicchieri, contenitori per liquidi, ecc.) e di vasi per il giardinaggio ed infine di una nevieria.

Infine altre due grandi grotte chiudono la sequenza degli ipogei senza però farci capire il loro utilizzo nonostante la presenza sulla parete di fondo delle cavità di scivoli le cui aperture sono state murate per motivi di sicurezza. Rimane certa la presenza tra le varie grotte di una conceria che utilizzava delle vasche (oggi non più visibili) per mettere a bagno le pelli e di seguito conciarle tramite gli acidi come suddetto e di botteghe per la produzione di oggetti in ceramica ad uso casalingo (piatti, bicchieri, contenitori per liquidi, ecc.) e di vasi per il giardinaggio.

A conferma di quanto suddetto, si ritiene interessante riportare alcuni tratti di un documento del 31 ottobre 1863, trovato nell'Archivio Storico del Comune di Grottaglie e redatto da un ingegnere. Questi stende un Quadro Riassuntivo del Lotto 10° alla Cassa Ecclesiastica del Carmine Maggiore di Napoli, nel quale descrive l'immobile relativo all'ex Convento dei Paolotti (in quanto all'epoca soppresso), con tutte le sue dipendenze e particolarità, e con il rilevamento completo dell'intero immobile.

Rata del N.54 del Quadro - Riassuntivo suppletorio del 31.10.1863

Questo lotto si forma dal vasto Edifizio con Trappeti, giardini ed altre dipendenze che compongono l'ex Convento dei Paolotti, posto fuori l'abitato di Grottaglie, che si tiene in affitto da più particolari di quel Comune, come sarà detto in seguito, per l'annuo estaglio complessivo di (Lire) £. 1402,,75.

.....

Onde dare una più breve ed esatta descrizione, e consistenza del grandioso e vasto Edifizio, con tutte le sue dipendenze, di cui è oggetto, abbiamo veduto conveniente rilevare il completo Cespo planimetrico, il quale si è da Noi rapportato con scala Geometrica di 1/200 del vero, e che si presenta qui allegato in due separate Tavole, delle quali la prima comprende...il completo pian-terreno, e la seconda... del piano superiore,...e tutto ciò per aversi sott'occhio la consistenza di detto edifizio.

Si premette che per meglio indicare le particolari località, e l'uso cui sono addette, si sono apposte in dette tavole, le speciali iniziali in lettere Alfabetiche, per ciascuno compreso.

Giova premettere ancora che guardando sott'occhio la vastità e le svariate località che presenta questo grandioso Edifizio a ben ragione ognuno puote osservare che dallo stesso potrebbesi, per maggior convenienza, e per la più facile alienazione formarsino più Lotti, dividendosi in partime nuove, se da una parte non sconveniamo, per adottare questo metodo, che in molte circostanze si è avvalorato ed adottato, dall'altra dobbiamo manifestare, che questa volta, altre importanti condizioni e ragioni ci hanno spinto al contrario....

cenno generale dell'Edifizio - Pian terreno (Veggasi Tipo)

A - E' un gran spiazzo che prende la Chiesa San Francesco ed il Convento di che trattasi avendo dallo stesso l'ingresso mediante il vano di porta

posta sotto l'arcata sinistra guardando la chiesa.

.....

D - Atrio del Convento, con gran cisterna in mezzo.

.....

F - Otto grandi locali e due stanzini, coperte tutte da volta in fabbrica e di diversa forma, che si tengono affittati in dettaglio per uso di pagliere.

.....

M - Due androni coperti da volte simili, con cortile dietro posto, che servono di accesso e per uso del Trappeto a notarsi.

.....

Particolare degli ipogei artificiali dalla tavola del piano terra del Quadro Riassuntivo

N - Cortile dietro posto al Convento

O - Locali incavati nel monte, che si eleva dietro all'edificio, in dove è formato un buon Trappeto, così detto a Grotta, e fornito da Frantoio ad una pietra, da otto torchi detti alla Genovese, ed uno più grande di rincontro, comunemente detto Mamma, da due corridoi con otto ripostigli a giare ed altro, come si scorge dal tipo.

P - Tre altri locali simili, incavati nel monte, che con i seguenti sono affittati per uso di fabbricare stoviglie.

Q - Viale dietro posto alla Chiesa, che pure dà accesso a tre precedenti locali, e di comunicazione ai seguenti.

R - Tre vasti locali con fornace, coperti da volta in fabbrica, semicircolari, che hanno ingresso dallo spiazzo A e si tengono con i tre precedenti, per fabbrica di stoviglie.

S - Vuoto dietro la Chiesa il quale dovrà chiudersi, per restare ad uso della stessa, essendo sottoposto ai locali della medesima.

Piano Superiore

T - Scalinata che dal piano terreno sale al piano superiore, con gradini di pietra forte.

U - Quattro corridoi e stanze intorno, ch'erano le celle dei monaci ed ora parte locali per abitazione di persone povere ed indigenti, e parte per pagliere, le di cui coperture sono tutte con volta in fabbrica, e di svariate forme.

.....

Finalmente in seguito di questi ultimi locali e cortile, ed a Levante dei medesimi, è posto un altro giardino, come va segnato in pianta, in cui si son piantati diversi alberi di frutta comune, e vi sono due botuli che danno luce ai sotterranei locali P del pianterreno.

Dati desunti dagli Atti e dai Registri dell'Amministrazione

Il sopra descritto Edificio si è trovato locato in dettaglio, per diversi usi, e per abitazione di gente meschina ed indigente, come nel suo cenno

descrittivo è annotato. Per dare un distinto e complessivo dettaglio degli affittatori dei contratti e delle singole rendite, che se ne percepiscono attualmente dall'amministrazione si è creduto utile formare il seguente quadro.

Tali cavità sono comunque da interpretarsi in tempi ed usi diversi, in quanto le testimonianze e le tracce rimaste si prestano a più spiegazioni. L'insieme delle grotte e della antica chiesa di San Francesco di Paola sono facilmente visitabili con una telefonata preventiva al Padre superiore del convento dei Paolotti.

Nel 1994 si è avuta la fortuna di fotografare e filmare un frantoio ipogeo oggi conosciuto come *Bottega Dormiente* (fig.7) che, ormai nell'oblio, aspettava di risorgere come la Fenice. Infatti nel 1997 in occasione della Mostra della Ceramica vedeva il suo risveglio quello che è stato definito un *microcosmo di Storia Grottagliese*, con il suo recupero per l'utilizzo didattico e di testimonianza archeologico-industriale. Lo Speleo Club Cryptae Aliae nel 1999 ha condotto una prima ricerca di massima sugli ipogei artificiali del territorio di Grottaglie; ricerca che è stata sintetizzata in una rassegna fotografica durante il convegno *Spelaion '99* a Martina Franca. Dal 2000 al 2001 l'attività dello Speleo Club è stata incentrata ad una ricerca parti-

colareggiata su tutto il territorio Grottagliese, volta ad uno studio con censimento dei frantoi ipogei ivi siti. Nel 2002 sempre lo Speleo Club Cryptae Aliae con questa ulteriore ricerca sulla tipicità degli ipogei artificiali vuole definire un approccio sistematico allo studio di tali cavità sempre nel territorio di Grottaglie. Fra il 2003 ed il 2004 il lavoro di ricerca e studio è stato rivolto agli ipogei siti nel castello Episcopio di Grottaglie. Ricerca conclusa solo momentaneamente in quanto ancora in fase di ampliamento con ulteriori studi non prettamente speleologici: Geomorfologia del territorio di Grottaglie; Storia di Grottaglie; Storia architettonica del castello ed altri ancora. Saggi che nelle intenzioni dovrebbero andare a costituire un insieme di dati ed informazioni ancora a tutt'oggi non note e tra l'altro molto frammentarie. Infine studi recenti (nel 2005), al di fuori di Grottaglie, hanno portato lo Speleo Club a rilevare, fotografare e filmare una antica *galleria pluviale* a Monopoli, producendo tra l'altro un video di documentazione sull'ipogeo in esame.

Tipicità degli ipogei artificiali nel territorio di Grottaglie

Questa elencazione rappresenta una sintesi dei vari studi che a singhiozzo sono stati condotti a livello di Speleologia urbana



Figura 7 - Sistema di torchiatura nella Bottega Dormiente.

nel sottosuolo del territorio di Grottaglie. Esso non ha la pretesa di essere uno studio sistematico ma cerca di cogliere quelle che si ritiene siano le tipicità o diversità delle forme più comuni di ipogei nel sottosuolo urbano, sia antico come insediamenti rupestri nelle gravine, sia moderno come centro storico. Le forme ipogee individuate possono essere classificate per caratteristiche sia architettoniche che funzionali in:

- a) *Cisterne*, per la raccolta dell'acqua piovana di forma tronco conica ad uso generalmente familiare (quantità di acqua limitata) o parallelepipedica con sezione trapezoidale ad uso collettivo (mulini a vapore o intere collettività);
- b) *pozzi neri*, principalmente a forma di parallelepipedo di modeste dimensioni (ad uso familiare) o informi quando si tratta di pozzi a perdere (come nei frantoi per i sentinari);
- c) *opifici*, tra i quali: botteghe di ceramiche, sorte principalmente all'interno dell'antica gravina di San Giorgio, si sono ingrandite conservando nelle parti più interne la loro originaria struttura ipogea; frantoi, per l'estrazione dell'olio che riscontriamo non solo nel tessuto urbano ma anche disseminati nelle campagne; palmenti, per la lavorazione dell'uva; conerie, per la lavorazione delle pelli che in tempi remoti sono state uno dei fulcri dell'economia Grottagliese ed infine saponifici, per la produzione di detersivi con i rifiuti liquidi dell'olio (fig.8);
- d) *chiese-cripte*, ormai in distruzione o da poco scoperte come quella nella chiesa del Carmine;
- e) *gallerie*, di collegamento tra immobili vari di cui se ne conosce l'esistenza e l'ubicazione ma causa la reticenza dei proprietari, ancora non si è riusciti a studiare;
- f) *nevieri o ghiacciaie*, costituite da pozzi profondi per l'accumulo durante l'inverno di neve, questa presa dalle zone limitrofe di Martina Franca quindi pressata, diventava ghiaccio, ed infine veniva consumata durante

la primavera e l'estate;

- g) *pozzi-ingegne*, per l'approvvigionamento di acqua dalle falde superficiali, o per capillarità o per captazione da vene sotterranee, da non confondersi con i pozzi artesiani che intercettano acqua dalla falda profonda;
- h) *rifugi di guerra*, per la presenza nel territorio di un aeroporto militare che durante la I Guerra Mondiale era stazione di dirigibili e durante la II vero e proprio aeroporto, questi erano ubicati principalmente lungo la strada dello stadio comunale e nell'attuale piazza Principe di Piemonte;
- i) *opere sepolcrali*, tra cui le tombe scavate nei pavimenti delle chiese più antiche di Grottaglie (fig.9);
- j) *abitazioni*, scavate nella roccia tufacea (calcarenite) ed al cui interno troviamo altri tipi di ipogei: cisterne, pozzi neri, stalle, cantine e frigoriferi naturali; questi ultimi costituiti da pozzi scavati ed alcune volte intonacati nei pavimenti delle case o dei magazzini per la conservazione delle derrate alimentari deperibili, quali: vino, grano, ecc..
- k) *colombaie*, rappresentate da ambienti ipogei con cellette scavate sulle pareti e che spesso sono assimilate alle antiche farmacie erboristerie dei monaci.

Annotazione di merito va fatta per quanto concerne il Centro Storico di Grottaglie. Ivi dobbiamo tener presente che gli immobili, sia per gli scantinati sia nei piani terreni (per altezze limitate) sono scavati nella roccia calcarenitica. Questo comporta notevoli problemi di umidità risalente dovuta a fogne antiche non ancora coibentate e scavate nella roccia tufacea senza alcuna impermeabilizzazione ed a cisterne e pozzi neri ancora pieni e chiusi, bisognosi di svuotamento, bonifica e respirazione. Ciò onde permettere l'asciugatura e quindi la sanitizzazione di tali ambienti sicuramente da recuperare. Inoltre sempre in conseguenza della umidità risalente si assiste allo sfogo del salamastro dalla roccia per osmosi (come cristalli sali-

ni), dovuto all'origine marina della calcarenite.

Gli scavi degli ipogei suddetti, sino a non molti decenni or sono, hanno visto operare la figura predominante dello *zuccatore* (cavatore), il quale ci ha lasciato come testimonianza rilevante l'architettura delle *tagghiate* (tagliate).



Figura 8 - Bottega del Saponaro.



Figura 9 - Ossario all'interno della Chiesa del Carmine.

Archeologia industriale: Li Zuccaturi (i cavamonti)

Il mestiere di *zuccatori* (cavamonti, cavatore, fig.10), si cominciava ad apprendere già all'età di 6 anni e prevedeva nel 1919 un paga di una lira la settimana (1 kg di pane costava 21 soldi che equivalevano ad una lira più un soldo). Man mano che il mestiere veniva appreso i guadagni aumentavano fino a 4 lire la settimana. Il massimo della carriera comportava una retribuzione rapportata al numero dei pezzi (blocchi) estratti. In una cava già avviata l'operaio lasciava dalla paga la cosiddetta *decama* (decima) al datore di lavoro a titolo di rimborso per le spese di avviamento della estrazione ed il raggiungimento di fronti con una buona pietra facilmente *zuccabile* (scavabile). Questo perché come prima detto la paga era in funzione *tlu numero tli piezzi* (del numero di blocchi estratti), che poteva variare da 50 a 100 in funzione di una pietra meno o più facilmente cavabile. La giornata lavorativa cominciava fin dalle prime luci dell'alba e si protraeva anche fin dopo il calare del sole con il chiarore della luna. Ciò perché essendo la pietra di calcarenite bianca, man mano che si *zuccava* per l'incisione dei solchi, per contrasto si riusciva a vedere e quindi a lavorare. La tecnica di estrazione consisteva nello scavare dei solchi paralleli con la testa a punta *tlu zucco* (attrezzo simile ad un piccone), chiamata *lu lanzu* (il lanzo). Questi primi solchi ricavati a distanza di *nu palmu* (un palmo circa 27 cm), venivano attraversati trasversalmente da altri solchi sempre paralleli ma di distanze diverse a seconda dei blocchi che si dovevano produrre. I blocchi erano generalmente usati per la costruzione delle case, altre misure invece venivano estratte onde appoggiare i pali per impiantare i vigneti e cioè *li basetti* (le basette), che presentavano in principio le dimensioni di 30cm x 30cm x 27cm, rimpicciolite poi fino a misure di 15cm x 15cm x 15cm. Una volta scavati i solchi bisognava staccare dalla base i blocchi e ciò avveniva incidendo con la penna dello *zuecco* chiamata *vocca cran-*



Figura 10 - Li Tagghiati e lu Zuccatore.

ne (bocca grande) la linea di base, infine con un blocco di pietra via (pietra di calcare) del peso di circa 8-10 Kg, si davano dei colpi detti *lu tuzzu* (il tocco) sul fianco, sino a *fa schattà lu piezzu* (far saltare il blocco). Per ultimo si dava una squadrata e rifinita sommaria alle varie facce del blocco tufaceo. Man mano che si estraeva ed aumentavano *le linjee* (le linee) e quindi i vari strati di blocchi cavati, si formavano le fiancate delle *tagghiate* (tagliate o cave), dove per incidere i solchi veniva usato un attrezzo con due penne longitudinali al manico stesso dell'attrezzo, chiamato *fierru a ttagghju* (ferro a taglio). Nell'andare sempre più in profondità per accedere al luogo di lavoro venivano ricavate delle scalinate o si intaccava un angolo chiuso a mo di arrampicata e ciò cavando degli appigli per infilare le mani ed i piedi internamente. Quando si preparava una cava i primi blocchi estratti erano di pietra tufacea particolarmente dura e quindi resistente, le cui dimensioni di lunghezza variavano da 1 m fino ad 1,5 m ed erano chiamati *mitagliuni* (medagliuni), questi erano *piezzi fori misura* (blocchi fuori misura) e venivano usati come travi per porte e finestre o come sostegni pilli loggi (per i balconi di pietra, fig.11). Man mano che si scendeva in profondità il tufo diventava sempre più tenero e quindi più facilmente *zuccabile*. Per ricavare

i mitagliuni occorreva un lavoro lungo e particolare, a causa della notevole durezza della calcarenite di superficie (dovuta alla lunga esposizione agli agenti atmosferici che temprava la roccia stessa). Lo scavare i solchi richiedeva molto tempo ma anche staccare il blocco dalla sua base voleva una tecnica particolare diversa dal *tuzzo*. Si incideva come per i blocchi normali i tagli superiori, mentre alla base si creava un vuoto sul lato lungo della base sempre con la penna dello *zuecco* tale, da permettere l'inserimento di cunei di ferro o di legno di fico. Questi ultimi per chi non conosce il legname penserà che ci sia un errore in quanto comunemente si sa che il fico produce un legno stupido poco infiammabile e



Figura 11 - Balcone in pietra con mitagliuni di sostegno.

quando ancora verde molto tenero; invece quando lo si secca acquista una durezza pari al legno di faggio. I *cugni* (cunei), presentavano una larghezza di 6-10cm, spessore da 0 a 6 cm e lunghezza di 10-15 cm, venivano conficcati la sera uno ogni 20 cm circa, incastrati nell'incisione di base insieme a terra ed erba in maniera tale che durante la notte con l'umidità il legno aumentasse di volume e *scuppulava lu mitagliuni sulu sulu* (faceva saltare il blocco solo solo), dolcemente fino alla mattina senza assolutamente lesionarlo. La tecnica utilizzante i cunei di ferro era diversa, ma anch'essa richiedeva metodo e tempo; consisteva nell'infilare i cunei senza forzarli tramite un martellone di legno di fico, questo ad intervalli di tempo regolari colpiva i cunei conficcandoli dolcemente sino a far distaccare completamente la base del blocco tufaceo e ciò poteva portare ad impiegare anche mezza giornata di lavoro. Altri prodotti della cava erano *li pizzotti*, con dimensioni di 33 cm di larghezza, 27 cm di spessore e da 50 a 70 cm di lunghezza, tali blocchi erano utilizzati per edificare pilastri in muratura ed erano sia di calcarenite dura che tenera, in funzione della richiesta del muratore. Infine c'erano anche i cosiddetti *palmatici*, con dimensioni di 27cm x 27cm x 50 o 60 o 70 cm ed avevano lo stesso utilizzo dei *pizzotti*, la tecnica di estrazione per entrambi era la stessa dei blocchi normali: *lu tuzzu*. Una volta pronti i blocchi, questi venivano caricati *sobbr'alli traenneri* (sopra ai traini, fig.12) e cioè carri con alte ruote che transitavano lungo delle strade chiamate *carra-recce*. Nota particolare era che in funzione del luogo di estrazione i blocchi rocciosi venivano usati per costruire le volte a botte o a stella in quanto necessaria roccia tenera facilmente lavorabile e quindi proveniente dalle cave di via Marconi, oppure con roccia più dura proveniente dalle cave di *Risciu o Cristu* (Riggio o Cristo) si innalzavano i muri portanti. L'acquiere sulla cava pagava i blocchi a valore unitario, mentre allorché si andava a costruire una casa e quindi si scavavano gli scantinati si contratta-



Figura 12 - Lu traino.

va. Ciò in funzione della cubatura di roccia che si andava ad estrarre e del numero dei blocchi da costruzione che si producevano; alla fine si sommarono le due quote con variazioni in funzione della durezza della pietra che si era incontrata. Quando poi scavando lo scantinato della casa si smantellava a *tufu muertu* (a tufo morto) cioè non utilizzabile, il compenso lo si calcolava in funzione della cubatura smantellata e della durezza della pietra. Gli *zuccaturi* non hanno lavorato solo nelle cave ma sono stati utilizzati per lungo tempo (prima dell'avvento delle macchine operatrici) per scavare strade (fig.13), canali di vario uso, pozzi artesiani ed ingegne, cisterne, pozzi neri e vari altri tipi di ipogei artificiali. Infine si rammenta che durante la II Guerra Mondiale gli *zuccaturi* venivano considerati *lavoratori pesanti* e prendevano sulle tessere alimentari il 50% in più rispetto agli altri operai e ciò principalmente sul pane.



Figura 13 - Discesa di via Crispi ex gravina di San Giorgio.

Descrizione di alcuni ipogei per tipologia

Le ricerche e gli studi su esposti fanno da premessa al presente capitolo di descrizione degli ipogei più caratteristici tra le tipologie più diffuse su elencate, come:

- a) cisterne, sono state prese in esame la cisterna nel chiostro dei Paolotti di forma tronco conica ed il *cisternone del Fullonese* con base rettangolare e sezione trapezoidale;
- b) opifici, si è operato sulla *bottega di ceramiche di Cosimo Quaranta* e sul *frantoio dei Paolotti*;
- c) chiese cripta, la maggiore di tutte per quanto concerne il territorio di Grottaglie è la *chiesa-cripta dei SS. Pietro e Paolo*;
- d) pozzi ingegne, sicuramente sul territorio grottagliese ne saranno stati scavati vari, purtroppo ci è stato possibile studiare solo il pozzo ingegna di Monte della Foggia;
- e) neviere, nonostante se ne conoscano varie, l'unica nella quale si è potuti accedere è stata la *neviere di masseria Malabarba*.

a) Le cisterne: la cisterna nel chiostro dei Paolotti ed il cisternone del Fullonese

L'acqua, era l'elemento più importante per la vita all'interno di una antica comunità, quindi anche i suoi contenitori: le cisterne. Le cisterne per l'acqua, dovevano es-

sere numerosissime e sfruttavano l'acqua piovana raccolta tramite due diversi sistemi: con i terrazzi delle case che, tenuti puliti, convogliavano tramite i canali pluviali le acque nelle varie cisterne; oppure tramite gli spiazzi rocciosi (per esempio gli spalti delle gravine), che venivano intagliati con canali a raggiera o ad unico canalone trasversale al pendio; i due sistemi spesso si integravano onde accumulare quanta più acqua possibile. Le cisterne ad uso familiare erano generalmente singole ed utilizzavano i terrazzi per riempirsi, mentre se asservite a collettività o lavorazioni, risultavano numerose, collegate tra di loro e con l'uso di entrambi i sistemi di raccolta (come per esempio la cisterna nel chiostro del convento dei Paolotti, o il cisternone del Fullonese). Nei sistemi a cisterne multiple si notano i collegamenti tra i vari ipogei siti a diversi livelli altimetrici; ciò permetteva una raccolta di acqua in maggior quantità senza dispersioni e tra l'altro ottenendo nelle cisterne più a valle, un'acqua più pulita ed in definitiva potabile. Il tutto con un sistema di decantazione per stadi successivi e, del movimento dell'acqua che generando le bollicine ossigena il liquido stesso. Le cisterne rinvenute nel territorio grottagliese, solitamente venivano completamente scavate nella calcarenite o tufo e perfettamente impermeabilizzate da un intonaco levigato costituito da calce, polvere di tufo, bolo (terra rossa) e cocci di ceramica sbriciolati. Tecnica che ha permesso la conservazione delle cisterne per vari secoli in ottime condizioni sino ai nostri giorni. La forma più rappresentativa è quella troncoconica, di limitata capienza, che permetteva una forte penetrazione in profondità dello scavo senza destabilizzare la struttura rocciosa sovrastante, ciò testimoniato dall'enorme diffusione nel Centro Storico di Grottaglie di tali cisterne, dove i carichi delle costruzioni sovrastanti spesso sono notevoli. L'altra forma che si riscontra è quella a base rettangolare e sezione trapezoidale, scavate spesso di dimensioni notevoli per la necessità di una maggiore capacità idrica. La *cisterna nel chiostro*



Figura 14 - Ingresso della cisterna nel chiostro del convento.

del convento dei Paolotti (fig.14), è un classico esempio di forma troncoconica. Essa presenta il cono superiore alto 8 m, con la base di diametro pari a 8 m inclinata verso il centro, ove una pozzetta alta 2 m di forma troncoconica rovesciata presenta un'apertura di 3 m ed una base di 1.6 m (fig.15). Funzione di tale pozzetta era la raccolta e decantazione dei residui solidi. In totale la capacità utile risulta di circa 140 metri cubi. La cisterna fa parte di un sistema idraulico (non più rinvenibile nella sua interezza) di raccolta, accumulo e depurazione delle acque provenienti sia dai terrazzi superiori del chiostro

oltre che da cisterne più a monte le quali, raccoglievano l'acqua piovana sugli spalti superiori siti tra la gravina del Fullonese e la gravinella di Sant'Elia. Essa presenta alla sommità due canalizzazioni interrate contrapposte a diverse altezze di sezione quadrangolare, una, sul lato nord, di altezza pari a 30 cm (orograficamente verso la parte alta) permetteva l'alimentazione della cisterna, l'altra, sul lato Sud di altezza pari a 20 cm, serviva, proseguendo verso i cisternoni sottostanti, allo smaltimento dell'acqua di trabocco. Questi ultimi, esplorati e rilevati nel 1983 dal Centro Studi Speleologici Naturali ed Ambientali di Grottaglie, furono realizzati prima della costruzione (al di sopra del cisternone maggiore) di un moderno immobile che ha distrutto parte del sistema sotterraneo. Altro mirabile ipogeo (per le sue dimensioni) è il *cisternone del Fullonese* (fig.16) sito all'interno della omonima gravina del Fullonese, situata alle spalle dell'ospedale di Grottaglie. Il cisternone a sezione trapezoidale sia longitudinalmente che trasversalmente, rappresenta l'elemento più importante di un sistema idraulico così composto: a) canalizzazioni per la raccolta dell'acqua (sugli spalti superiori della gravina al di sopra della chiesa-crypta dei S.S. Pietro e Paolo); b) canalizzazioni di collegamento dei vari serbatoi (situati a più livelli); c) cisterne di forma



Figura 15 - Cisterna nel chiostro dei Paolotti Cono di decantazione sul fondo.

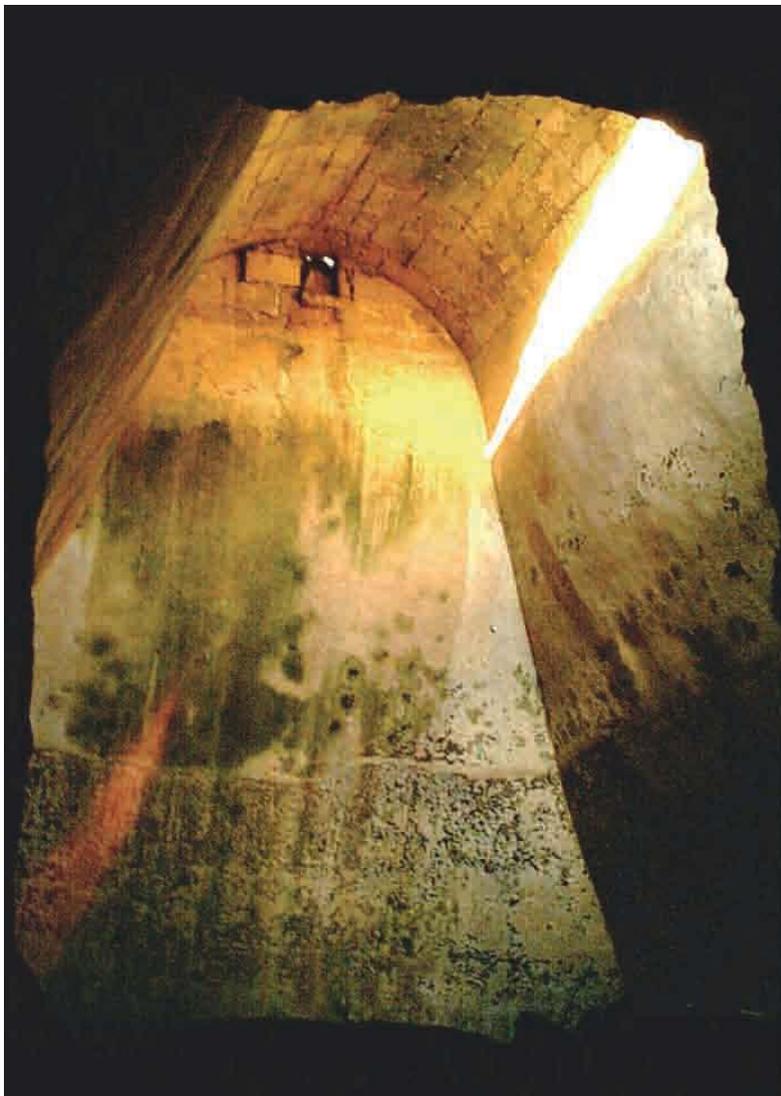


Figura 16 - Cisternone del Fullonese, veduta interna.

sia troncoconica che a sezione trapezoidale (completamente scavate nella calcarenite). Il tutto andava a costituire anticamente un impianto di raccolta, decantazione e potabilizzazione dell'acqua, utilizzato sino a non molti decenni fa. La particolarità della cisterna in esame è l'aver un accesso nell'angolo più basso della base, costituito da un'apertura di 40 cm sia di altezza che di larghezza. Questa serviva a permettere periodicamente la pulizia ed il controllo interno del serbatoio; ciò tramite l'occlusione con tre blocchi tufacei dapprima infilati all'interno, quindi incastrati (grazie ad un'accennata forma a coda di rondine) ed infine sigillati per impermeabilizzare il tutto

(fig.17). Il cisternone è alto 8,50 m, con una larghezza alla base di 8,80 m ed una lunghezza di circa 14 m, il tutto per una capienza utile di circa 490 metri cubi. Il piano basale a pianta rettangolare presenta un'inclinazione del 3% circa. La volta a botte, costruita con blocchi tufacei (a faccia vista), per un'altezza di 1,50 m, presenta tre aperture: una sul lato NE per l'ingresso dell'acqua di riempimento; un'altra centrale, probabilmente con colonne e vera, visti i detriti presenti sul fondo della cisterna; l'ultima sul lato SO che smaltiva l'acqua di trabocco in un'altra cisterna oppure nell'alveo del torrente che scorreva all'interno della gravina stessa. Infine, antistante l'apertura bassa, abbiamo un riparo sotto roccia quasi completamente occluso di detriti e delimitato da un muro di cui oggi resta ben poco, utilizzato per il soggiorno delle persone che andavano ad attingere l'acqua, come prima detto.

b) Gli opifici: la bottega di ceramiche Quaranta ed il frantoio dei Paolotti

Grottaglie rappresenta uno tra i più importanti centri di produzione ceramica dell'Italia, sia per la qualità dei suoi manufatti che per l'elevata maestria dei suoi artigiani, tra i quali spiccano tornianti di valenza mondiale. Quando sia nata tale arte con certezza scientifica non ci è dato sapere, sicuramente



Figura 17 - Cisternone del Fullonese, accesso basso.

è antichissima, ciò in funzione di vari ritrovamenti archeologici di antiche fornaci e della presenza sul territorio di frammenti di vari tipi di ceramica, dalla più antica cosiddetta ad impasto costituita di argilla e sabbia con cottura a fiamma libera, alla più raffinata di influenza Greca. Purtroppo grave lacuna dei nostri figli o artigiani della ceramica è stata per lungo tempo il non aver né firmato né tantomeno datato i loro manufatti, questi si presentano secondo due tipicità artistiche di base: l'arte Capasonara e l'arte Faenzara. La prima caratterizzata da semplicità di forme e decorazioni, comprende sia la Roba gialla che la Roba rustica ed è costituita da ceramiche di uso popolare per la vita di tutti i giorni, quali: piatti, brocche, bicchieri, minzane, capasoni, ecc.. L'arte Faenzara nasce tra il 1600 ed il 1700 con le Maioliche, ceramiche ove prevalgono più gli aspetti decorativi ed estetici che quello funzionale. Le prime botteghe di ceramica in funzione dei ritrovamenti archeologici di antiche fornaci si rinvennero presso Monte della Foggia, Monte Salette e Masseria Vicentino. Probabilmen-

te con l'unione delle varie borgate disseminate sul territorio grottagliese nell'antico Centro Storico, l'antica gravina di San Giorgio attuale *Quartiere delle Ceramiche* o delle *Camene* o ancora come viene chiamato in grottagliese delle *Camennere*, deve essere stato il luogo ideale di insediamento dei nuovi figli, appresso a delle botteghe sia di ceramica che di conciapelli

probabilmente preesistenti. Ciò presumibilmente per la presenza di innumerevoli grotte disponibili, per la presenza di un corso d'acqua ed infine per il clima più mite che ancora oggi si riscontra all'interno delle gravine. La *bottega di Quaranta* (fig.18) ubicata centralmente nel Quartiere delle Ceramiche ne è un tipico esempio, essa è composta da vari ambienti assimilabili a due

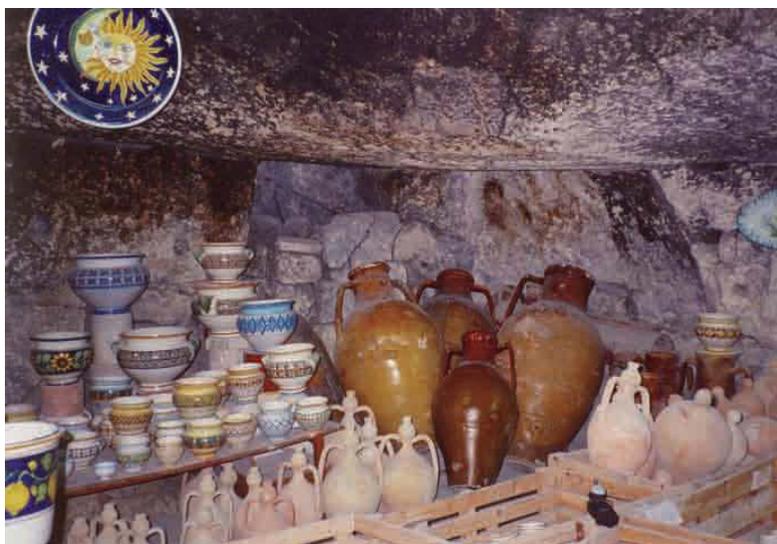


Figura 19 - Esposizione nella parte ipogea della Bottega di cera.

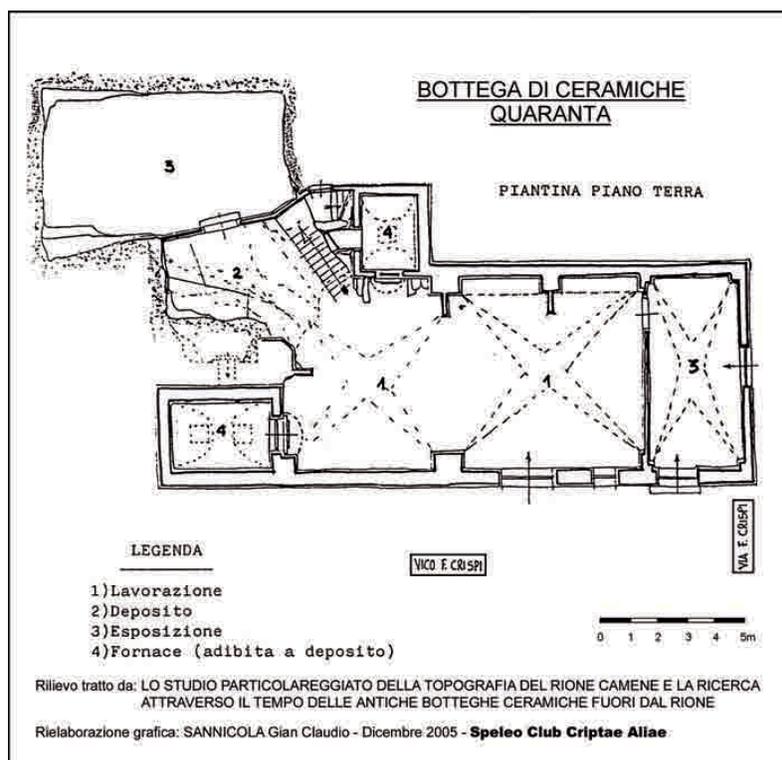


Figura 18 - Rilievo della Bottega di ceramiche Quaranta.

blocchi: un primo più antico rappresentato da vani scavati nella roccia calcarenitica probabilmente in grotte preesistenti, il secondo blocco invece più recente costruito in muratura costituisce la parte anteriore della bottega, avutasi per assolvere a quelle che sono state sia le esigenze di ammodernamento dell'arte della ceramica, che di ampliamento dei volumi di produzione dei manufatti (fig.19). Le origini della bottega risalgono probabilmente al 1700 come parte più vecchia, indi completata nel 1800, con ulteriori ammodernamenti negli ultimi decenni. I primi proprietari non si conoscono, nel 1800 abbiamo i Vestita, quindi nel 1900 succedono i Motolese, a ruota i Morrone, oggi il tenentario è Quaranta Cosimo. La bottega presenta ancora strutture originarie dei primi sistemi di produzione artigianale, quali: le fornaci a legna e sansa per la cottura delle ceramiche, il tornio in legno a pedale, ed altro. Attrezzature oggi sostituite dai forni a gas (molto meno iniqui-

nanti), dai torni elettrici, e soprattutto dalla creta già pronta per essere lavorata. Questo perché in tempi non molto lontani la creta si ricavava partendo dalla roccia di argilla presa dalle cave di Montemesola e poi lavorata sino ad ottenerne la pasta da plasmare.

La notevole produzione di olio (sia come quantità che qualità), che da sempre contraddistingue la regione Pugliese ha fatto sì che sull'intero territorio nascessero i *frantoi o trappeti*. Luoghi destinati alla trasformazione delle olive in olio; liquido sacro sin dall'antichità per gli dei dell'Olimpo, è ancora oggi un alimento importantissimo per una sana tavola. I frantoi moderni a ciclo continuo hanno soppiantato totalmente le antiche attrezzature costituite da: macine per la preparazione della pasta di olive, *torchi* per strizzare la pasta, vasche per raccogliere il liquido impuro che dopo la decantazione e cimatura ci davano finalmente l'olio da mangiare, ed ancora vari altri utensili necessari alla lavorazione delle drupe (*la ciuccia, la mattra, le ciuwanne*, ecc.). I trappeti antichi sono stati impiantati prevalentemente sottoterra, ciò a causa del lungo processo di estrazione che creava l'esigenza basilare di avere nell'ambiente di lavoro una temperatura tale da conservare le olive e permettere all'olio di poter decantare velocemente senza peraltro andarsi a coagulare. La stagione di *brucatura* o raccolta delle olive parte dall'autunno e si protrae sino all'inverno inoltrato, in funzione di ciò un impianto di superficie risentirebbe maggiormente delle influenze meteorologiche invernali soprattutto per le rigide temperature, al contrario i frantoi ipogei fisicamente è come se fossero isolati dall'esterno e quindi a clima costante, condizione importante per lavorare le olive. Il *trappeto ipogeo* all'interno del *convento dei Paolotti* fa parte di tutto un insieme di caverne scavate artificialmente su una stessa facciata rocciosa con imbocatura e sviluppo in eguale direzione. Già preso in esame durante i primi lavori di consolidamento e ristrutturazione sia del convento sia dell'attigua chiesa (primi anni '80),

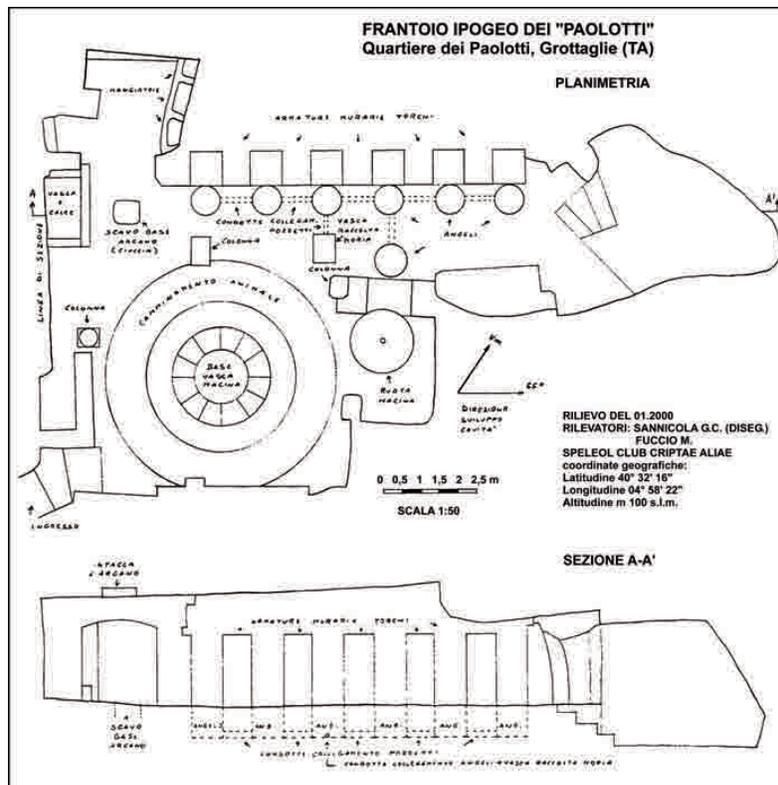


Figura 20 - Rilievo del frantoio dei Paolotti.

oggi si presenta pulito, curato e soprattutto visitabile. Ciò in quanto è stato svuotato di tutti i rifiuti accumulati nel tempo (scarti di macellazione e detriti vari), consolidato con vari muri e colonne di rinforzo in grado di sopportare il peso del sovrastante convento e, infine, sapientemente illuminato



Figura 21 - Basamento della macina nel frantoio dei Paolotti.

per valorizzarne le sue caratteristiche (fig.20). Appena entrati il basamento della macina si presenta nella sua interezza in quanto ricostruito con i vari pezzi una volta disseminati per il frantoio (fig.21), mentre una delle due ruote (1,7 m di diametro) la si ritrova stesa per terra alle sue spalle. Sulla sinistra dell'ingresso ritroviamo prima gli intacchi (sia sulla volta sia sul pavimento) corrispondenti all'asse della ciuccia e poi tre mangiatoie completamente scavate nella roccia. A fianco di queste ultime una apertura oggi chiusa portava in quello che era, secondo le testimonianze raccolte, il deposito delle olive che venivano trasportate con tini o sacchi. Questo spiega come a differenza di altri frantoi non rinveniamo le classiche caditoie. Sempre sulla sinistra rinveniamo allineate ed appoggiate alla parete rocciosa le colonne murarie di sei torchi, mancanti di tutto il castello di legno (vite madre, vitone e relativo sostegno). All'interno delle colonne due incavature verticali contenevano le guide in legno per lo scorrimento del disco pressa

(fig.22). Alla base di ogni torchio ritroviamo il basamento in pietra dura (pietra mazzara) con la scanalatura incisa per la raccolta dell'olio di spremitura che, si andava ad incanalare nell'angelo nudo. Questi è costituito da un pozzetto scavato nel pavimento del frantoio, privo di intonacatura, se ne presentano uno per ogni torchio, di diametro e profondità pari a 80 cm; in tempi successivi nello stesso verranno alloggiati direttamente i tini a ricevere l'olio. I pozzetti comunicano alla base tramite condotte scavate nella roccia di 15 cm di diametro. Queste ultime convogliavano i reflui oleari (sentina) in uno degli angeli centrali che a sua volta scaricava in un pozzetto (il *Purgatorio*) rettangolare di dimensioni maggiori tramite una condotta di 10 cm. Qui la sentina decantava ulteriormente e permetteva di cimare (raccolgere) altro olio in sospensione. In fondo alla grotta dei gradini portano in uno spazio sottoposto al piano di calpestio del frantoio la cui destinazione d'uso rimane ignota. Di fronte alla parete di sinistra rinveniamo le colonne murarie, sempre mancanti del castello in legno, di un torchio isolato di dimensioni maggiori rispetto agli altri; infatti il suo angelo presenta entrambe le dimensioni pari a 90 cm. Sulla destra del frantoio una stanza, prima in comunicazione con lo stesso, veniva probabilmente usata per il ricovero delle personale addetto (trappetari). L'ipogeo, allo stato attuale, è suscettibile di ulteriore valorizzazione se considerato nel contesto delle adiacenti caverne, tra cui rinveniamo una nevieria ed antiche botteghe di ceramiche e conciapelli.

c) Le chiese cripta: la chiesa cripta dei SS. Pietro e Paolo

I luoghi di culto ipogei non sono rari e la loro esistenza è nota fin dal paganesimo. Nel nostro territorio lo storico Cafforio ci porta a conoscenza di due grotte utilizzate come templi per l'adorazione delle Camene (divinità latine delle acque e delle sorgenti, assimilate alle Muse dei Greci); una nella gravina di Riggio rappresentata dalla



Figura 22 - Colonne murarie dei torchi.

grotta di Quinto Ennio ed un'altra nell'antica gravina di San Giorgio, attuale Quartiere delle Ceramiche con la bottega di Ceramiche Carretta. Tra l'altro molte chiese attuali sono sorte sui resti di antichi templi, come per esempio a Martina Franca con la cripta bizantina della Madonna dell'Hodegitria scoperta durante dei lavori sotto le cucine del convento dei Cappuccini o a Grottaglie con l'antica cripta (definita da alcuni) della Madonna della Grotta (assimilata con l'arrivo dei carmelitani a Grottaglie alla Madonna del Monte Carmelo) al di sotto della chiesa del Carmine, ipogeo svelatosi dopo l'ultimo restau-

ro conservativo dell'intero immobile del Carmine. Infatti nello smantellare il pavimento (non originale) della chiesa è comparsa dapprima una scalinata scavata nella roccia e successivamente l'antica chiesa ipogea completamente ricolma di detriti con l'attiguo ossario degli antichi monaci Carmelitani una volta ivi residenti. Ciò a conferma di antichi documenti che parlavano della cripta, ma di cui ormai s'erano perse le tracce. Tra le numerose e varie chiese cripta esistenti nel territorio di Grottaglie, merita particolare attenzione quella definita dei SS. Pietro e Paolo ubicata nella gravina del Fullonese alle spalle dell'ospedale San Marco. La chiesa rupestre fatta scavare da Mons. Lelio Brancaccio a metà del 1500 durante le varie opere di miglioramento per la fruizione dell'allora lama Lo Burgo, si trova all'interno della gravina del Fullonese, a mezza altezza della fiancata sul lato NE. Essa è ben visibile da lontano per gli enormi blocchi crollati dalla volta che ne hanno scoperto le pareti di fondo. Crolli avutisi durante la notte del 11 novembre 1933, dopo alcuni giorni di abbondanti piogge (fig.23). L'insieme rupestre presenta quattro ambienti distinti: *la navata maggiore, il narcete o vestibolo, la cappella, il corridoio con l'Ospizio per i pellegrini* (fig.24). La navata maggiore presenta sul fondo ciò che resta del



Figura 23 - Panoramica esterna della chiesa cripta dei SS. Pietro e Paolo.

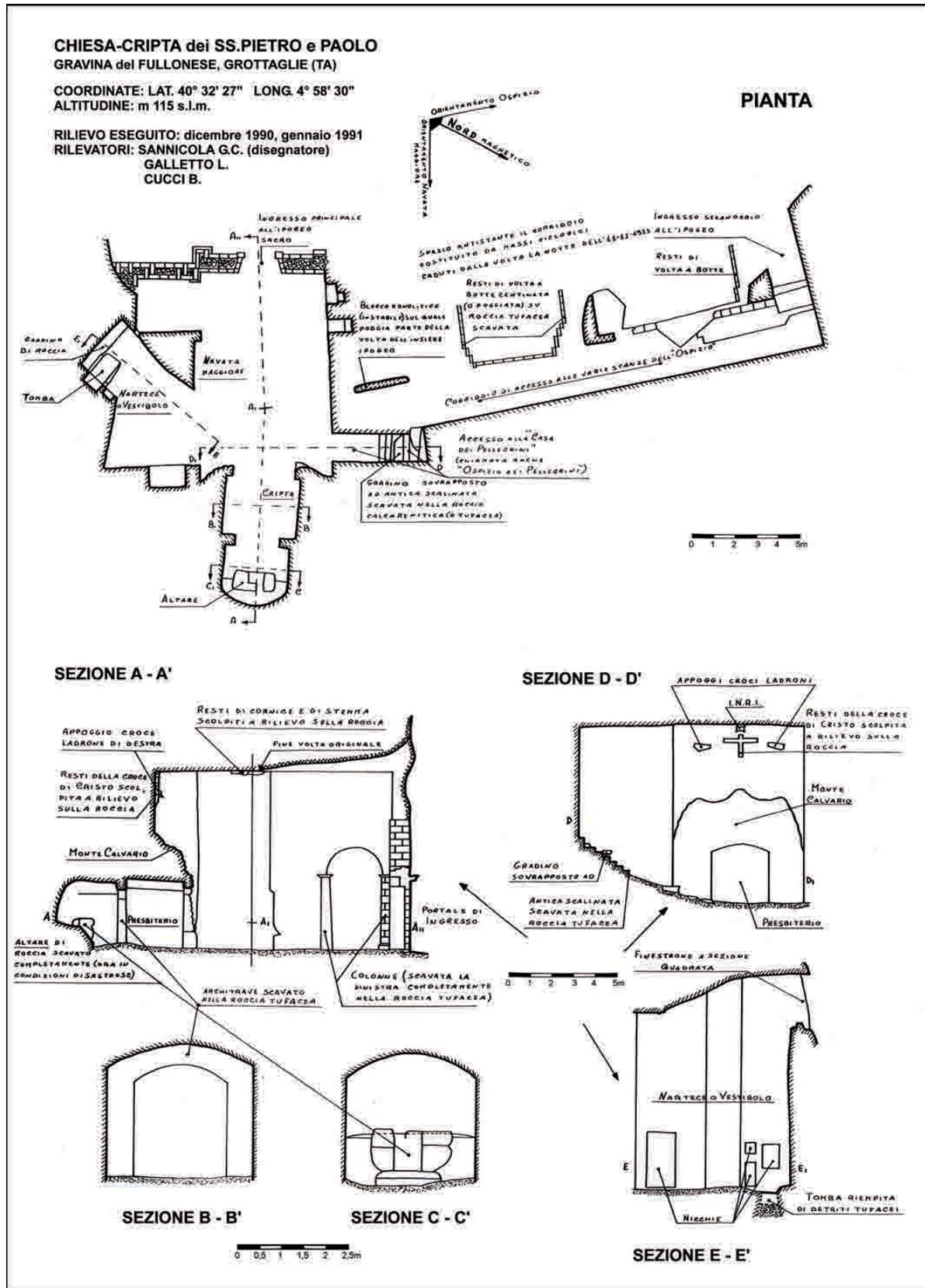


Figura 24 - Rilievo della chiesa cripta dei SS. Pietro e Paolo.

Monte Calvario completamente scavato nella roccia calcarenitica. Questo originariamente recava sulla sommità tre croci: due laterali in legno e una centrale ricavata nella roccia con le figure del Cristo e dei ladroni. In oltre alla base dei crocifissi due statue: la Madonna e un'altra non decifrabile. Al di sotto del Calvario troviamo il Presbiterio costituito da una cripta squadrata con sul fondo l'altare ormai quasi completamente distrutto dai vandalici tentativi di ritrovare l'acchiatura (il tesoro) (fig.25). Il narcete o vestibolo posizionato in fondo a destra, presenta sulla parete frontale in alto, il graffito della croce e degli attrezzi del martirio di Cristo, in basso nel pavimento, riscontriamo un pozzo ricolmo di materiale probabile tomba dei monaci. La cappella la ritroviamo subito a destra entrando nella chiesa. Essa, di piccole dimensioni e senza alcun affresco o graffito, presenta la particolarità di due colonne, una scolpita nella roccia mentre l'altra costruita con blocchi di pietra lavorati. Infine a sinistra del Calvario una scalinata parzialmente distrutta immette in un corridoio aperto, con gli accessi di quelli che anticamente erano gli ambienti dell'Ospitium Peregrinatum di cui ormai rimangono solo rovine a causa del crollo delle volte prima detto. Purtroppo l'incuria, il facile accesso e la vicinanza di vari plessi scolastici ne hanno fatto una meta di incursioni vandaliche ormai da vario tempo. Esso si presenta in condizioni disastrose nonostante la rappresentazione del Monte Calvario, con l'altare inglobato, fosse stato dichiarato *monumento nazionale*.

d) I pozzi ingegna: il pozzo ingegna di monte della Foggia

L'ingegna rappresenta una rilevante testimonianza di archeologia industriale nel nostro territorio (e non solo), in quanto pozzo ricavato senza l'ausilio di macchine operatrici ma con la sola forza delle braccia e l'impiego di elementari attrezzi come lu zuecco (piccone di forma particolare); inoltre una grande caparbietà da parte dell'uomo ad operare per lungo tempo



Figura 25 - Il Calvario depredatao.

(vari mesi) in un ambiente ostile in quanto al buio con la sola luce delle lanterne e pericoloso per la perenne possibilità di franamenti ed allagamenti dovuti al continuo arrivo di acqua da parte delle falde freatiche. I pozzi ingegna venivano scavati onde captare e sfruttare le acque sotterranee più superficiali (un tempo molto meno inquinate di oggi) dovute a strati rocciosi impermeabili (per esempio le argille) non profondi che, trattenendo le acque piovane creano delle falde sospese a bassa profondità. Tali ipogei si ottenevano scavando pozzi profondi da un minimo di 3m (per esempio i pozzi presso il litorale jonico), sino ad un massimo di 40m come il *pozzo ingegna* sito

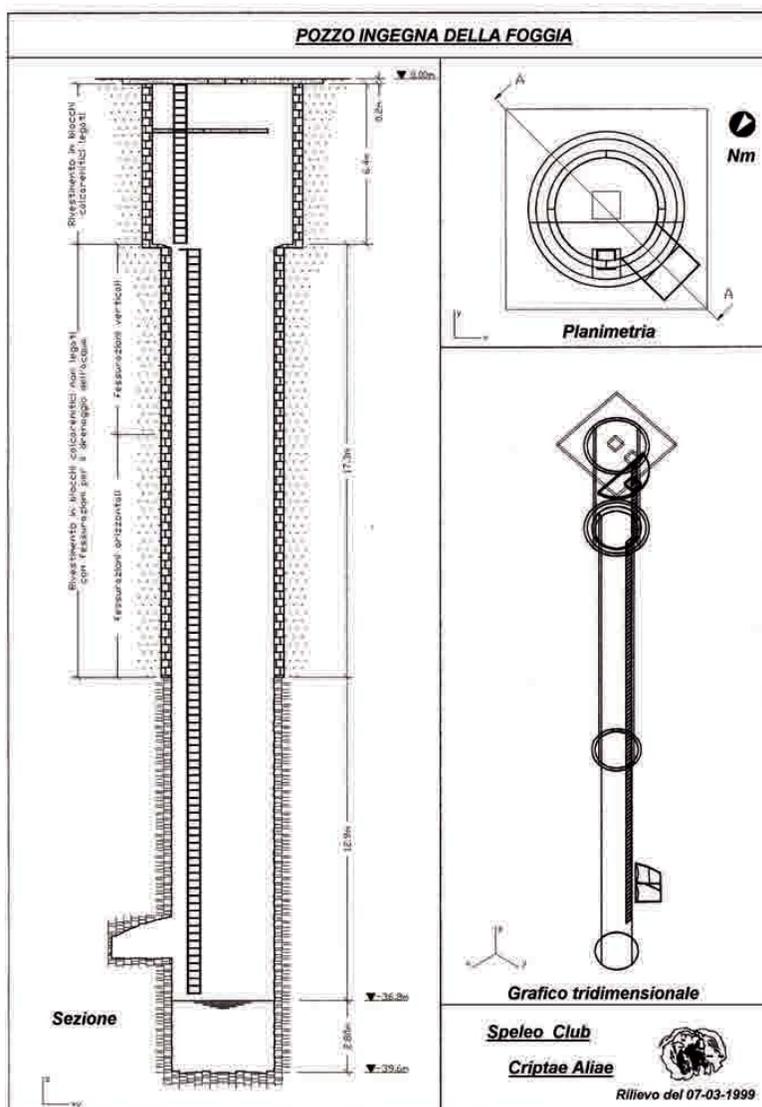


Figura 26 - Rilievo pozzo ingegna di monte della Foggia.

nella zona industriale di Grottaglie presso la località *Monte della Foggia* (fig.26). Quest'ultimo, oggi purtroppo non è più visitabile a causa di una strada fatta da poco che ne ha occultato gli ingressi, ciò in quanto è mancata l'accortezza di lasciare dei tombini di accesso. Il pozzo era sito di fronte alla stazione ferroviaria di Grottaglie, in quello che era lo spiazzo di una vecchia cantina sociale (oggi adibita a laboratorio di ceramiche), ivi erano ubicati i due ingressi (fig.27) in una soletta di cemento armato ed erano costituiti da due botole distanti fra loro 50 cm con apertura quadrata di 55 cm di lato. A circa 2 m scendendo al di sotto della soletta si incontrava un terrazzino anch'esso di cemento armato a forma di settore circolare di 2,80 m di diametro. Da qui la parete scendeva per 6,40 m incamiciata con tufi perfettamente maltati e giuntati, onde separare il pozzo dal terreno circostante di natura argillosa. Dopo di ch , sempre in forma cilindrica ma con un diametro di 2,05m il pozzo andava gi  per una profondit  di altri 30 m. Il pozzo da 6.40 m fino a circa 15 m di profondit , presentava l'incamiciatura giuntata solo in senso longitudinale in quanto i blocchi distanziati di circa 2 cm, creavano un sistema di fessurazioni verticali per il drenaggio dell'acqua. Da 15 m a circa 24 m sempre di profondit , le fessure diventano orizzontali e si riscontravano ricavate scolpite alla base dei blocchi rocciosi. Dopo di che il pozzo non presentava pi  l'incamiciatura ma roccia nuda, superiormente calcarenite, inferiormente roccia tipo biancone con intercalature di conglomerato fossilifero. Quasi alla fine, a 4,50 m dal fondo (allagato) del pozzo, si aveva una nicchia incavata per una profondit  di 1,20 m nella parete rocciosa, con altezza di 1,60 m per 1,00 m di larghezza, utilizzata per sistemare l'autoclave (fig. 28). Il fondo del pozzo al tempo delle esplorazioni fatte, era colmo di acqua per circa 3 m. Onde permettere l'accesso e la discesa nel pozzo ai tenutari, era fissata alla parete mediante inghisatura una scala in acciaio (in discrete condizioni) con ingabbiatura di sicurezza (del tipo



Figura 27 - Ingressi originali del pozzo ingegna.

alla marinara), questa scendeva lungo tutta l'altezza del pozzo sino ad infilarsi nell'acqua sul fondo. Nonostante il facile accesso per eventuali insetti, l'unica presenza di vita la si   riscontrata al di sotto degli imbocchi con degli esemplari di aracnidi, n  tantomeno sono stati visti animali nell'acqua sul fondo.



Figura 28 - Nicchia e fondo allagato del pozzo ingegna.

e) *Le neviere: la neviere di maseria Malabarba*

Anticamente per procurarsi del freddo naturale si tendeva a conservare la neve scavando profonde buche nel terreno, queste durante la stagione invernale si riempivano ed una volta colme venivano isolate dall'esterno con strati di foglie secche e rami. Erano queste le cosiddette neviere a cielo aperto la cui conservazione nel tempo della neve era molto limitata. La necessit  di avere ghiaccio (e non pi  neve) conservato in tempi lunghi ed in notevoli quantit  porta allo scavo di grandi ambienti sotterranei profondi (le ghiacciaie artificiali) onde meglio isolare la neve che, depositata all'interno si trasformava in ghiaccio onde essere utilizzato sino all'estate per uso alimentare e sanitario. Tale attivit  considerata importante alla stessa stregua del fornaio o del contadino, viene a decadere con l'arrivo del freddo artificiale grazie all'invenzione del frigorifero, a tal punto da dimenticarci completamente della esistenza degli ambienti ipogei che tanto a noi sono serviti. Nella *maseria Malabarba* si conoscono due neviere o ghiacciaie, di cui solo una (probabilmente la maggiore) accessibile ed ubicata esternamente nell'angolo Nord Est dell'immobile (fig.29). Questa da noi studiata, si presenta in condizioni disastrose per l'accumulo sul fondo (1 m di altezza) di vari rifiuti: carcasse di animali, copertoni, rifiuti urbani, ferraglia, ed altro ancora (fig.33). A causa di ci  il proprietario   stato costretto per l'ennesima volta dopo la nostra visita, a richiudere l'accesso a quella che   una importante testimonianza del nostro passato, quando i frigoriferi ancora non esistevano od erano appannaggio delle famiglie pi  benestanti. La neviere in esame   costituita da un pozzo profondo circa 8 metri a pianta quadrata e sezione rettangolare, con una altezza interna totale tra lo scavo nella roccia calcarenitica (volgarmente tufo) e la muratura esterna di oltre 10 metri, con una capacit  utile di immagazzinamento di circa 320 metri cubi. Il suo uso prevedeva che durante l'inverno si accumulasse



Figura 29 - Cumulo di rifiuti sul fondo della neviere di masseria.

all'interno la neve, portata dai traini (carrri con alte ruote) provenienti dalle zone di Martina Franca, depositata e pressata a strati di circa 30 cm alternati con paglia, ciò per non andare a formare un unico blocco di ghiaccio difficile poi da tagliare e quindi vendere, sia per rinfrescare le cibarie che per usi medici. Il prezzo di vendita del ghiaccio cosa strana era deciso dall'autorità comunale. Essa presenta come tutte le neviere l'ingresso principale a Nord, onde ridurre l'azione riscaldante dell'irradiazione solare, con altre due aperture affiancate alla principale ma più basse (fig.30) ed infine un quarto ingresso sottoposto al piano di calpestio esterno e frontale ai tre suddetti. Inoltre si intravede la presenza di una cavità preesistente da tracce di scavi sulla parete a Nord a mezza altezza, ciò a conferma che spesso per nuove esigenze si trasformavano ipogei già in loco per destinarli ad uso diverso. A riprova della esistenza sin dal 1600 sia della masseria che delle annesse neviere si riporta di seguito un Atto di vendita della masseria Malabarba (inclusa anche quella di Riggio), redatto nell'anno 1683 dal Notaio Alessio Greco:

Il Capitolo della chiesa Collegiata di Grottaglie compra la masseria di Livia ed Angelo Laviosa, ereditaria di Vincenzo Laviosa (loro padre) e di Rosa Tedesco (loro madre), denominata Malabarba e Riggio. Consiste in una torre, un rigetto (ambiente desti-

nato ad ospitare animali od attrezzi), una casa di paglia, capanne, 2 corti (recinti) per buoi, una casa di gualani (lavoratori stagionali della terra), 5 corti di pecore, alcune grotte nel giardino di cedrangole (agrumi); un altro giardino di frutti comuni, un acquaro (cisterna per l'acqua piovana) (metà nel giardino, metà fuori), 2 niviere (di cui una grande), 60 tomoli di serri (ter-

reni rocciosi) confinanti con i serri del Capitolo all'Luoghi detti li Cammini; la pezza di Cappitelli di 35 tomoli con la strada; + la chiusa (cortile con muretto a secco) detta la lama Palombo, soggetta a 7 carlini annui al Capitolo; in una grotta ai piedi del Monte di detta chiusura accanto si trova un'altra grotta dei carmelitani ed un portico presso la chiesa di Santa Lucia, con un'area e molte piante di chiapperi; + i passaturi detti li comuni, in comune con Pinto; + 3 chiuse accanto alla masseria di Laviosa, confinanti con la via pubblica per Martina; + un palmento vecchio nelle terre di Latterio; + metà acquaro di Latterio; + 34 tomoli della pezza di Riggio confinante con la lama di Riggio, con la masseria del Santissimo Sacramento, con 11 tomoli inclusa la Fontana, soggetta a 4 carlini al Capitolo; + la chiusa della Cornuta, con 40 olivi confinanti con la lama di Riggio, con 30 ensite (alberi di recente innestati) di olive, termiti (olivo selvatico adoperato come portainnesti), rigetti e cisterna; + la chiusa presso Riggio, presso la corte e rigetto, con 20 olivi, un rigetto coperto nella corte e grotte; + 34 olivi alli Cameni.

Totale prezzo pagato 1635 ducati.



Figura 30 - Veduta interna dei tre ingressi a Nord nella neviere.

Ringraziamenti

Si ringraziano in modo particolare tutti i soci dello S.C.C.A. senza i quali tali studi non sarebbero potuti aversi, tutti i tenutari dei vari ipogei per la estrema sensibilità e pazienza onde averci dato libero accesso alle loro proprietà, ed infine per la gentile concessione di Patrizia Maranò per il Quadro Riassuntivo sul convento dei Paolotti ed Antonio Vincenzo Greco per l'Atto di vendita della Masseria Malabarba.

Bibliografia

- ALEXANDER C. (2000) - *Sogni di Gloria. National Geographic Italia*, 5 (2), 102-133
- CAFFORIO C. (1961) - *La lama del Fullonese, sobborgo medioevale di Grottaglie. Pappacena Editore, Taranto.*
- CHERUBINI C. - SGOBBA D. (1997) - *Le cave sotterranee di tufo pugliesi: descrizione degli ipogei e valutazione di stabilità. Atti del IV Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali. Osoppo (UD), 51-68.*
- C.R.S.E.C. Ostuni. (1989) - *l'ulivo e il trappeto. Schena Editore, Fasano*
- GRECO S. (1954) - *Muri, volte e case di Puglia. L'Ingegnere.*
- LAUREANO P. (1993) - *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea. Edizioni Bollati Boringhieri, Torino.*
- LO MASTRO G. - *Il lungo viaggio del Triglio. Puglia Turismo, Anno III, 12, 15-17.*
- MAFFEI F.- PEPE L. - *Il Tufo. Edizioni Simone-Brizio, Castellana.*
- MICCOLI L. - *I frantoi di terra d'Otranto nel Medioevo. 69-74.*
- MONTE A. (1992) - *I frantoi ipogei di Terra d'Otranto. Lu Lampione, Anno VIII, 3, .65-75.*
- N. N. - *Lo studio particolareggiato della topografia del rione Camene e la ricerca attraverso il tempo delle antiche botteghe ceramiche fuori dal rione. Tesi di diploma.*
- OCCHIBIANCO C. (1998) - *Li falignami. La Civiltà Contadina, Quaderno n. 2.*
- OCCHIBIANCO C. (2001) - *li frabbicatùri. La Civiltà Contadina, Quaderno n. 6.*
- PIERRI P.- PELUSO M. - *Cripte e affreschi nel territorio di Grottaglie.*
- QUARANTA R.- TREVISANI S. (1986) - *Grottaglie. Vicende - arte attività della città della ceramica. Tiemme, Manduria.*
- QUARANTA R. (1998) - *Il Carmine a Grottaglie. Testimonianze storiche religiose e artistiche. Edizioni Alta marea, Tiemme, Manduria.*
- SANNICOLA G.C. (1997) - *Li Tagghiati e li Zuccaturi - Le cave ed i cavori. Lu Lampiune, Anno XIII, 2, 103-107. Edizioni del Grifo, Tiemme, Mandria.*
- SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA (2000) - <http://net.onion.it/speleoit/artificiali/artintro-artista.html>.
- STEA F. (1975) - *Soppressione religiosa ed evoluzione agraria in un comune del Mezzogiorno. Grafischena, Fasano.*
- TORCHI C. (1965) - *L'avventura dell'olivo. In "L'avventura dei beni della terra", 6, Catania: Ed. Paoline.*
- Trevisani S., *Il Convento del Carmine ritorna al suo splendore. Puglia Turismo, Anno III, 12, 15-17.*
- VALENTINI V.-VALENTINI G.B. - *Le Gravine del Tarantino - origini natura storia. Nuova Editrice Apulia, Martina Franca.*